

LA CITTÀ FACILE

Oltre gli ostacoli ambientali, per una società degli accessi e dei servizi facilitati

di Gabriele Righetto
Centro d'Ateneo di Ecologia Umana – Università di Padova

Barriera architettonica? Non il solo barrieramento

Il concetto di barriera architettonica è entrato abbastanza nell'opinione comune e nelle pratiche conseguenti, potendo contare anche su alcuni supporti legislativi.

Per barriera architettonica si intende ogni forma di impedimento fisico per accedere ad un luogo o ad un sistema di luoghi.

L'impedimento è dato soprattutto dalla non corrispondenza delle caratteristiche di un luogo alle capacità e abilità degli utenti di gestire il luogo stesso.

Non solo deambulazione

Una delle abilità che spesso viene considerata come normale è la deambulazione, ossia la capacità di transitare per luoghi utilizzando le proprie gambe e i propri piedi al fine di superare tratti piani, in pendenza o gradonati.

Ma la deambulazione può mancare in toto per soggetti costretti ad usare supporti come le carrozzelle o parzialmente per coloro che presentano deambulazione precaria.

Per costoro

ogni gradino,

scalinata,

cordonata di marciapiede,

canaletto o abbassamento ed incasso del suolo o piano di percorrenza,

strettoia,

porte con sezioni ridotte,

bussole rotanti strette e di difficile manovra,

spazi di collegamento troppo lunghi e affaticanti,

punti di transito sconnessi o eccessivamente levigati,

terrapieno o dislivello,

servizi igienici non sufficientemente larghi e privi degli appositi appoggi e stazioni,

maniglie e dispositivi di aperture di utensili, apparecchi, porte e soglie,

transenne,

pulsantiere per comandi o azionamento di un dispositivo

ecc.

sono elementi che rendono impossibile o assai difficoltoso l'accesso a luoghi che presentino tali caratteristiche.

Barriera come episodicità, percorso come elemento di sistema

Sui precedenti tipi di barriere architettoniche le campagne civili si sono espresse abbastanza chiaramente e in non pochi casi si sono ottenuti buoni risultati.

Purtroppo molti interventi positivi vengono vanificati, perché assieme al concetto di barriera architettonica non si considera complessivamente il percorso architettonico.

Può allora accadere che per andare da un luogo all'altro vi siano molte barriere architettoniche e che queste siano rimosse ragionando edificio per edificio e luogo per luogo, ma non si considerino le connessioni.

Allora basta anche un banale intoppo che si frapponga a strutture non barrierate e collegabili a far tornare il tutto complessivamente sotto la categoria del barrierato.

Se dunque l'attenzione al superamento delle barriere architettoniche si rinserra in una concezione edilizia e non si apre alla logica delle connessioni e dei percorsi, ossia non si fa sistema antibarriera, i risultati concreti possono rivelarsi negativi e incoerenti.

Gestione dell'intorno

Poiché ogni luogo relazionale si gioca anche rispetto alla gestione dell'intorno e l'intorno ad intensa frequentazione sta tra i centocinquanta e trecento metri di raggio di influenza, un criterio precauzionale dovrebbe sempre considerare il sistema di accesso e percorrenza dentro la nicchia insediativa di pertinenza con il raggio in precedenza segnalato.

La cultura antibarriera: un'opportunità per tutti

Si può dire che oggi la presenza di piani inclinati come mezzo per superare le barriere architettoniche è fenomeno diffuso e mediamente nessun luogo pubblico ne è smaccatamente privo. Questo non si è rivelato un vantaggio solo per i disabili, ma è divenuta un'opportunità per tutti i cittadini.

Le mamme e le nonne (ma anche i papà e i nonni) con i carrozzini per i bambini possono accedere ai luoghi in modo facilitato, come sono facilitati coloro che devono transitare con una valigia a rotelle o un carrellino per la spesa.

Gli anziani o gli infortunati temporanei agli arti tali da presentare una mobilità non eccellente hanno ottenuto anch'essi dei vantaggi.

La cultura antibarriera è quindi un fattore che si manifesta positivamente ben al di là delle categorie sociali più direttamente coinvolte.

Certo si deve dire che quando i piani inclinati vengono realizzati a posteriori la qualità architettonica della realizzazione è spesso di bassa o modesta qualità, per cui è auspicabile non solo l'elevazione qualitativa degli interventi, ma anche la correttezza culturale che preveda per ogni accesso architettonico la pratica dell'antibarriera come norma consueta, progettando qualitativamente da subito gli accessi soft. E in ogni caso considerando con più attenzione il contesto e il sistema antibarriera circostante in termini di percorsi a rete.

La barriera non è solo per la deambulazione

La barriera architettonica pensata solo nell'ottica della deambulazione si rivela concezione troppo ristretta, in quanto la disabilità (o meglio la domanda di accesso facilitato) non riguarda solo il disagio motorio.

Esistono in modo conclamato disagi di tipo sensoriale.

E anche qui alcuni fattori si stanno diffondendo e si configurano pratiche di antibarriera sensoriale e accesso facilitato sempre più diffuse con attenzione in modo più spiccato per i nonvedenti e subalternamente per i non udenti.

Per i primi vi sono segnali antibarriera sensoriale sempre più presenti soprattutto sotto tre forme: scritte in braille per facilitare l'uso di dispositivi, utensili, dotazioni, veicoli soprattutto pubblici.

Segnali acustici per facilitare e guidare negli attraversamenti pedonali, per ottenere la doppia conferma nel caso di pressione di pulsante con scrittura in braille e messa in moto di un dispositivo conseguente alla digitazione (ad esempio di un ascensore). Sempre più si trovano passaggi pedonali con pulsanti di prenotazione di chiamata dotati di scrittura braille e di segnalazione acustica di comportamento.

Mappe tattili poste in luoghi di rilevanza e socializzazione che consentano al non vedente di organizzare la sua mappa mentale complessiva e pre-conoscere la distribuzione dei servizi e delle opportunità presenti in un luogo.

Tracciati lungo i percorsi pedonali stradali e di edifici che possano costituire piste riconoscibili al tatto dei piedi. I tracciati possono assumere anche una valenza cognitiva più esplicita se sono distinti anche con effetti cromatici.

In casi più rari le segnalazioni antibarriera sensoriale sono collegate anche ad altri dispositivi acustici, formati da piccole cabine che, dopo opportuna digitazione di pulsantiera, danno informazioni e suggerimenti vocali per affrontare una situazione un po' complessa.

I non vedenti, tra i disabili sensoriali, sono coloro che hanno ottenuto forse più risultati, in quanto sono sostenuti e organizzati da un associazionismo storico e da lungo tempo sostengono attivamente la loro autopromozione sociale.

I disabili uditivi non hanno in genere problemi di deambulazione e di vista, quindi presentano una relativa permeabilità alle barriere. I problemi si fanno invece significativi quando un rischio o un'inaccessibilità possono essere collegati ad un fattore che sia segnalabile da un rumore o da un suono.

In questo caso la segnalazione sonora è del tutto inutile e quindi va sostituita con segnali visivi, ma questi devono rivelare una valenza semantica chiara rappresentata da icone largamente condivise.

L'uso facilitante di icone comunque può estendersi a molti soggetti, soprattutto coloro che soffrono di barriera culturale come vedremo successivamente.

Per i disabili uditivi di fatto le barriere sensoriali sono ancora molto consistenti.¹

Le barriere cognitive

Se si è diffusa una qualche forma di cultura di superamento delle barriere per la deambulazione e per certi tipi di deficit sensoriale, vi è una disabilità che altamente non partecipa agli effetti della cultura antibarriera. Si tratta dei disabili intellettivi, cognitivi e relazionali in genere.

Per loro le barriere non sono prevalentemente di tipo fisico, ma si configurano come intralci e schermature conoscitive che incidono però sulla deambulazione stessa e sul riconoscimento e gestione sensoriale.

La deambulazione non è un banale fatto motorio e muscolare: occorre una mente che guidi ed interpreti l'andare. Pertanto la disabilità intellettiva e cognitiva può impedire o compromettere la deambulazione totalmente autonoma.

Le figure di accompagnamento sono spesso indispensabili, ma allora anche la politica dei parcheggi deve essere aperta al problema della disabilità cognitiva attribuendo all'accompagnatore la prerogativa estensiva del parcheggio dedicato. Infatti i lunghi tratti pedonali spesso conducono i disabili intellettivi e cognitivi alla saturazione comportamentale per labilità attentiva e persistenza al perseguimento dello scopo. Non è quindi la deambulazione che viene a mancare, ma la resistenza psicologica ad un comportamento continuato e coerente all'obiettivo o meta da raggiungere. Questa labilità strutturale può condurre a blocchi motori oppure anche a insorgenze di aggressività o comportamenti disturbati.

Ecco perché la politica dei parcheggi non deve riguardare solo i disabili motori e sensoriali.

Gli itinerari inoltre possono non venire riconosciuti e gestiti pure nel caso in cui la funzionalità sensoriale non fosse mancante.

Ecco perché risulta improprio parlare di sole barriere architettoniche ed è più corretto parlare di ostacoli ambientali.

Ostacoli ambientali e permeabilità comunicativa

Con ostacoli ambientali si intende tutto ciò che nel contesto circostante impedisce o rende difficile gli stati relazionali, il rapporto conoscitivo e le relazioni d'uso.

Non sono quindi gli impedimenti fisici i principali fattori di non accesso, ma la difficoltà a riconoscere e usare l'accesso e la percorribilità dei contesti.

E' accessibile un luogo e un bene se si è in grado di conoscere ed interpretare i segni che permettono di elaborare un comportamento adeguato che favoriscano la mobilità attraverso un luogo, gestendone i percorsi in modo da perseguire scopi operativi utili e non compromettenti.

1

Tra i disabili sensoriali un cenno andrebbe fatto anche per i **disabili olfattivi e gustativi**, ossia per coloro che non sono in grado di rilevare una situazione di rischio da segnali olfattivi come odori acri in contesto a rischio di tossicità o odori di bruciato per rischio di approssimarsi ad incendi. Ma in genere le altre sensorialità compensano le carenze olfattive e i disabili interessati hanno elaborato strategie personali di tutela.

Per quelle gustative, come modalità di difesa e barriera soprattutto a cibi nocivi anche qui il deficit è spesso compensato da forme complessive di stile di vita.

In ogni caso questi sono fenomeni di barriera sensoriale che la cultura sociale sottovaluta in modo conclamato.

Semmai, prescindendo dalla condizione dei disabili, si deve constatare che la civiltà a cui apparteniamo ha **molto abbassato la cultura olfattiva e gustativa**, per cui vi è scarsa sensibilità a questa dimensione e vi è un oggettivo **impoverimento della relazionalità sensoriale di tutti**. In tal senso si può parlare di una barriera culturale diffusa in questo settore.

I luoghi e i contesti dove si possono attingere e usare risorse sono principalmente interpretabili come contesto comunicativo in grado di offrire elementi di conoscenza e stimoli a comportamenti congrui e conseguenti.

Quando ciò non avviene allora siamo in presenza di ostacoli ambientali che sono individuabili sia nella strutturazione dei luoghi sia nello sviluppo di abilità presenti nei soggetti che affrontano ostacoli ambientali per superarli e trarre vantaggio dalla situazione.

Concetto di accesso

L'idea di accesso non è dunque riconducibile solo ai caratteri collegati al varco fisico.

Un accesso è una situazione concreta e determinata in cui uno o più soggetti sono messi in condizione *fisicamente*, *socialmente*, *ambientalmente*

di divenire tributari di risorse per avere vantaggio o riduzione di disagio per sé e possibilmente per promuovere benessere diffuso e partecipato.

Quando non si realizzano queste condizioni positive, allora è individuabile la presenza di qualche ostacolo ambientale.

L'accesso è pertanto una condizione psicofisica e socioambientale e non può ridursi alla sola meccanica dell'attraversamento in entrata ed uscita.

Norma selettiva (di modello) o promozionale

Ogni società si rivela promotrice di salute e benessere sociale a seconda della complessità con cui definisce la pratica della norma.

Se la norma è configurata sull'accesso di soggetti socialmente appartenenti a gruppi decisionali in modo ampio, in grado di muoversi con una motorietà versatile, leggendo ed interpretando segnali e segni raggiunti mediante processi formativi elaborati, avendo capacità di utilizzo di facilitatori materiali e tecnologici senza elevato senso di limitatezza di capacità legittima all'uso, allora il concetto di norma è fortemente selettivo e riguarda una minoranza che può accedere alle risorse dato che incontra pochi e modesti ostacoli ambientali.

Se poi l'interpretazione del contesto dei luoghi avviene secondo chiavi di codificazione alfanumerica complessa, con ampio ricorso all'uso della riconoscibilità a distanza mediante la vista e assecondando l'interazione con luoghi e persone che si riconoscano da codici linguistici settoriali e selezionati, allora la norma si configura come meccanismo di esclusione.

Un contesto di questo tipo è un contesto monocodice o selettivo, ossia che permette l'interpretazione cognitiva e comportamentale dei luoghi solo attraverso un ristretto numero di strumenti e tutti riferibili a pochi gruppi sociali.

Diverso è il concetto di norma se non si prende come riferimento un insieme sociale a modello,

ma si considera ogni gruppo e tipologia sociale detentrica di norma, ossia di comportamenti idonei (normali) a soddisfare il proprio progetto di vita.

In questo caso non si tratta di rispettare la norma, ma mettere a norma, ossia strutturare il contesto e i luoghi in cui vi sono risorse e servizi, perché ogni singola persona e gruppo possano accedere il più vicino all'universo cognitivo, culturale e comportamentale che gli è proprio, nel modo più prossimo e facilitato.

E' il contesto che va principalmente adeguato ai soggetti, anche nell'ottica di favorirli non secondo un adattamento passivo ai luoghi, ma secondo un'interazione la più stimolante e partecipata possibile.

Accesso facilitato

Un luogo di servizi aperto ad una popolazione vasta dovrebbe allora caratterizzarsi dalla presenza di una pluralità di codici linguistici ed interpretativi,

da diversificati indicatori di percorsi,

da punti compensativi per ritrovare i percorsi se si è smarrita la chiave interpretativa dei segni e segnali e delle forme di accesso e transitabilità

da operatori sociali in grado di facilitare l'accesso

dalla presenza di dispositivi facilitanti.

I luoghi di servizio possono avere una più ampia accessibilità con riduzione di ostacoli ambientali se intanto se si ricorre in modo molto ridotto (quasi inesistente) a codici alfanumerici che comportino una

forte condivisione linguistica e di percorsi formativi. Si dovrebbe piuttosto e per lo più far uso di icone, ossia a grafi in grado di richiamare un dato reale per analogia e quindi con rappresentazione di situazione da riconoscere ed usare in modo facilitato pure sul piano comunicativo..

Percorsi continui

I percorsi sono maggiormente riconoscibili ed accessibili se vi sono elementi di continuità, non riferiti ad una sola tipologia o abilità esistente.

Pertanto alcuni percorsi possono essere riconosciuti da bande di colore continue

o meglio ancora da corsie di differente rugosità e scabrosità o levigatezza. In tale modo il tracciato con immediata fruibilità pragmatica e gestuale potrà servire sia a vedenti che non vedenti.

Meglio se i percorsi rappresentati sono posti su continuità parietale e quindi utilizzabili anche da coloro che si spostano non facendo uso dei piedi, come quelli che ricorrono a carrozzelle.

I percorsi possono essere costruiti anche ricorrendo a codici sonori, ad esempio ponendo continuità di segnale sonoro e/o musicale in tutti i crocicchi e nodi suggerendo un tracciato con la persistenza sonora.

In situazioni di uso di servizi in contesto complesso si può inoltre ricorrere alla radiofonia mobile da mettere a disposizione di utente quando entri in un contesto di servizi troppo complicato per le sue capacità e competenze e però in grado di seguire suggerimenti a distanza mediante radiotelefono in forma verbale o secondo suoni o segnali elettrici colorati corrispondenti a punti di snodo dei percorsi.

Tutto questo contesto dotato di pluralità di codici e con eliminazione di barriere sensoriali e fisiche è relativamente comprensibile per contesti interni ad edifici o complessi altamente antropizzati.

Percorsi insediativi

Il discorso diventa più articolato se si pone il problema dell'accesso ai servizi mediante percorsi in contesti urbani, insediativi e territoriali.

Allora il luogo dei servizi non costituisce più il contesto di accesso in modo esclusivo, ma vi è accesso e attraversamento in contesto di luoghi polifunzionali, poco o anche in nessun modo collegati in forma esplicita al luogo dei servizi che si vuol raggiungere.

Se la collocazione in una città o insediamento o in un territorio esteso pone nella condizione di non sapere dell'esistenza dei luoghi di risposta ai bisogni mediante erogazione di servizi o nell'incapacità di discriminare tra luoghi propri e impropri per orientarsi, allora, in tale contesto di non gestione dell'orientamento si è nel massimo della condizione di ostacolo ambientale. Il perdersi è l'ostacolo ambientale totalizzante.

Nuovi infosupporti

La società infoindustriale può offrire nuovi supporti per accessi facilitati.

Ad esempio si può prendere spunto dai driver satellitari con cui piloti ed autisti sono facilitati e assistiti durante un luogo itinerario sconosciuto o poco noto con il sostegno congiunto di un CD contenente le informazioni base e dei segnalatori satellitari in collegamento radio per fare costantemente il punto sulla situazione concreta e reale in cui si sta effettuando il viaggio.

I driver satellitari possono offrire una grande svolta nella gestione degli ostacoli ambientali.

Ma l'informatica in genere può essere esercitata in modo innovativo.

Perché ipotizzare i bracciali elettronici solo per le persone coatte o in libertà vigilata e non farne invece un'opportunità per mantenere contatti facilitati con persone in difficoltà relazionale e strutturandoli in modo da assisterli in percorso?

I driver satellitari possono essere dei facilitatori di percorso (antiostacoli ambientali) per la strategia dei viaggi e i bracciali elettronici possono essere assai utili per la gestione delle nicchie di riferimento.

In alcuni casi i soggetti in difficoltà possono essere dotati di floppy che contengano informazioni e suggerimenti base. I disabili o svantaggiati possono rivolgersi a soggetti perché li aiutino, presentando il floppy da consultare. I facilitatori possono così aiutarli in modo informato.

La città ostacolo e la città facile

La città e gli insediamenti che superino il concetto di vicinato e di prossimità abitativa e di luogo a frequentazione quotidiana si configurano come potenziali (e per lo più di fatto) grandi ostacoli ambientali.

Le città e gli insediamenti non di vicinato sono discriminabili intanto in due grandi segni – segnali:
luoghi privati
e luoghi pubblici.

Se non si mettono segnali di riconoscimento – accesso ai luoghi privati automaticamente si ha un mega segno che esclude la maggioranza dei luoghi non di pertinenza ai servizi pubblici.

Vi sono alcuni servizi di base che sono rivolti ad una popolazione vasta e varia che possono essere resi conoscibili ed utilizzabili mediante icone o segnali pluricode non solo nei luoghi in cui i servizi vengono erogati, ma possono essere offerti percorsi di accesso attraverso
icone,
coloriture,
sonorità,
densità di tracciati tattili sia ad altezza di carrozzella oppure su tracciati calpestabili,
ecc.

Per l'avvio dei percorsi si può ricorrere a segni-segnali che costruiscano alcuni fondamentali punti di partenza come
le fermate rilevanti dei bus e pullman,
i parcheggi importanti,
le stazioni ferroviarie e di autolinea,
i viali e corsi principali delle città ed insediamenti.

Il concetto di percorso diventa chiaro se sono ben determinabili
i punti di partenza
e i punti di arrivo.

Ecco allora che nei punti di scambio di mobilità pubblica dovrebbero trovarsi i segni-segnali pluricode per i principali servizi e con i tracciati per i percorsi di raggiungimento dei servizi stessi. (oppure potrebbero esserci dei punti di distribuzione di driver satellitari o di bracciali di soccorso in percorso).

Per alcune tipologie di persone i tracciati – percorsi di raggiungimento dovrebbero presentare alcune forme di facilitazione e protezione. Va comunque chiarito che non si deve eccedere neppure con la facilitazione o la messa in guardia cautelativa:
l'eccesso di percezione di rischio per percorribilità e attraversamento è una forma di ostacolo ambientale e di blocco psicologico.
Quindi i segni-segnali devono essere rassicuranti e non eccessivamente ridondanti.

Colonnine di collegamento

Per un accesso facilitato a servizi pubblici è bene fare attenzione a contesti e luoghi moderatamente pubblici.

Forse può essere diffuso negli insediamenti anche uno strumento simile agli SOS autostradali: colonnine di collegamento ai servizi che abbiano al massimo 10/12 icone che mettano in contatto telefonico premendo il tasto-icona.

In tal modo si dà accesso telefonico diretto, magari con opzione di lingua premendo un'icona accessoria su una banda linguistica a scelta.

Nel display nel frattempo possono apparire dei rinforzi
con codici visivi di tipo esplicativo
con segnali sonori di conferma che si sta attivando un contatto.

Le colonnine di collegamento non dovrebbero trovarsi solo nei percorsi di centralità, ma alcune colonnine interattive andrebbero poste anche in aree periferiche per offrire un servizio il più possibile a rete.

Le colonnine di collegamento dovrebbero presentare anche un'icona di pronto intervento per cui, alla pressione della stessa
e con alcune digitazioni di garanzia,
sia possibile avere un mezzo motorizzato di pronto intervento che giunge nei pressi della colonnina.

Queste colonnine non sarebbero solo dei punti di accesso facilitati ai disabili di ogni tipo e ai disabili culturali (non poche volte costituiti da turisti o extracomunitari o bilingui con italiano precario), ma potrebbero servire per quel concetto di sicurezza di quartiere in zone periferiche ed emarginate che è tema tanto presente nel dibattito dell'opinione pubblica.
Anche le fobie sociali da insicurezza possono configurarsi come ostacoli ambientali per l'accesso alla città e agli insediamenti.

Restano in ogni caso da studiare le forme di tutela da vandalismi e da azioni di mitomani, per favorire l'uso massimamente corretto dell'accesso a servizi collocati territorialmente.

In una società infoindustriale l'accesso non può più essere considerato né solo secondo un paradigma artigianale come capacità di risposta gestuale e manuale né solo industriale come accesso a meccanismi ed impianti, ma anche digitale con modalità idonee a relazioni on line usando un'iconolese facilitato.

Questo sistema può essere impostato sia nei percorsi insediativi sia dentro i grandi complessi polifunzionali (centri commerciali, stazioni, aeroporti, amministrazioni pubbliche, strutture sanitarie, strutture formative), dove l'accesso ai servizi richiede la capacità di gestione di una mappa politematica.

E' in tutto l'insieme della gestione dei contesti complicati che vanno introdotti dei facilitatori di accesso e percorsi multimediali o informatici.

La città facile

Siamo ora in grado di tracciare alcuni tratti della città facile:

Essa si caratterizza perché

si propone come luogo esteso e complesso di cui sono fornite mappe differenziate per utenza diversa e secondo disagi e difficoltà di accesso diverso. Compresi gli accessi secondo principi di multietnicità e multilinguismo.

La difficoltà è concepita non come stato della persona, ma come conformazione del contesto non dotato di caratteristiche idonee alle persone. Le persone possono avere carenze comunicative che in parte possono essere superate con un aumento dell'offerta formativa e in altra parte possono essere superate usando codici e dispositivi che richiedano modalità di decodificazione non troppo elaborata e di tipo transculturale

I luoghi dei servizi vengono intesi

sia come spazi in cui sono presenti attrezzature e personale idoneo a dare risposte specifiche

sia come contesti in cui sono presenti dispositivi facilitatori per accedere a servizi e persone erogatrici di servizi

sia come organizzazione umana in cui le persone che erogano servizi non si pongono solo l'obiettivo specifico del servizio, ma anche del processo comunicativo ed operativo che fa sì che le persone bisognose di servizi accedano ai servizi stessi, come pure che persone competenti nell'erogazione dei servizi si mettano in contatto con persone potenzialmente bisognose di servizi e non in grado di manifestare in modo congruo la domanda.

La città e gli insediamenti complessi vengono considerati essi stessi servizi, ma composti, complessi e di difficile decodificazione. Per tale motivo essi vanno gestiti dagli enti ed agenzie di servizi come contesto primario in cui collocare i segnali e segni di comunicazione e percorsi facilitati.

Ostacoli partecipativi

E' bene che nel processo di organizzazione dei segni-segnali e nella strutturazione dei percorsi facilitati siano coinvolti gli utenti come propositori della migliore forma di comunicazione e percorribilità dei servizi, sia come singoli utenti sia come utenti organizzati.

Per la realizzazione della città facile vanno considerati interlocutori importanti:

le associazioni di categoria

i gruppi di volontariato

i tecnici organizzati in forme associative e partecipative

i gruppi sociali in genere espressi da aggregazioni campione.

Sentirsi gruppo, sentirsi isolato: la gruppalità di rete

Una considerazione di tipo più generale porta a dire che soffrono di ostacoli ambientali non solo coloro che risentono di deficit personali, ma anche coloro che hanno una gruppalità debole. Ossia quelle persone che

- non vivono in condizioni di rapporti di rete sia affettiva che di presa in cura in senso attivo e passivo,

si trovano in mancanza di servizi per prossimità e accessibilità

soffrono di labile qualità interpersonale nel senso che gli attori sociali rappresentano per loro solo erogatori di prestazioni e non persone che partecipano in modo coinvolto nella loro esistenza.

I rapporti di rete comportano inoltre un livello di relazione con le istituzioni amministrative, economiche e produttive in modo da far sì che i cittadini godano di convenzioni e regole da condividere; stili da rispettare e promuovere di forme istituzionali che sondano l'esistenza e l'evoluzione dei problemi senza aspettare che questi giungano alla coscienza collettiva per fenomeno emergenziale.

La mancanza della partecipazione ad una situazione di rete costituisce una delle principali condizioni di ostacolo ambientale come condizione strutturale.

Certamente quindi vi sono elementi strutturali, fisici e strumentali che permettono un'accessibilità sociale, ma è il rapporto e l'organizzazione sociale che determinano la qualità e il dinamismo dell'accessibilità in senso più ampio e quindi rimuovono gli ostacoli ambientali in senso diffuso.

In questo senso un soggetto può dire di godere di accessibilità estesa se partecipa ad una nicchia di riferimento.

Nicchia di riferimento, spazio sociale e stereotipie prossemiche

Con nicchia di riferimento si intende un'organizzazione in cui un territorio fisico di appartenenza è strutturato in modo da non attivare dinamicismi di esclusione, ma anche dove si manifesta l'esistenza di uno spazio sociale partecipativo.

Lo spazio sociale è qualcosa che esiste a prescindere dalla determinatezza dello spazio fisico. Se un gruppo ha una frequentazione abbastanza consueta e prolungata si manifestano al suo interno delle stereotipie prossemiche: alcuni soggetti con ricorrenza si collocano in postazioni prevalentemente esposte e di decisionalità, ossia manifestano strategie spaziali di visibilità e comunicazione di emergenza; altri stanno in retrovie o si pongono in condizioni di marginalità o addirittura di nascondimento. Per lo più rivelano minore utilizzo di risorse e per lo più in forme residuali (postazioni criptate); altri stanno in posizione mediana tra le postazioni esposte e le postazioni criptate e gestiscono le forme di vantaggio delle alleanze o di chi è in grado di esercitare maggiore decisionalità o di chi ha bisogno delle postazioni mediane per far giungere un ruolo mediato (postazioni mediane).

Le posizioni mediane sono caratterizzate da forte gradualità e costituiscono per lo più la maggioranza che negozia o sulla decisionalità più esplicita o sulla marginalità più conclamata. Le posizioni mediane giocano un ruolo transitivo in senso strumentale o in senso solidaristico. Ciò dipende dalla natura e dalla strutturazione del capitale sociale.

Quando un gruppo strutturato a rete secondo le stereotipie prossemiche si sposta da un luogo all'altro, pur cambiando lo spazio fisico tende a riprodurre la medesima struttura di spazio sociale secondo la mappa primaria di appartenenza.

Se un singolo soggetto opera lontano dalla propria nicchia di riferimento e in modo isolato, tende a riprodurre le stereotipie prossemiche in cui vive o è vissuto.

Le stereotipie prossemiche sono una delle grandi cause di insorgenza strutturale di ostacoli ambientali. Gli operatori ed assistenti sociali devono essere molto avvertiti nel riconoscere l'emergenza di stereotipie prossemiche che possano aggravare situazioni consociate ad ostacoli ambientali (capacità di cogliere la strutturazione di spazio sociale

*di tipo centripeto
e di tipo centrifugo)*

operare con interventi che favoriscano la fluidificazione delle stereotipie prossemiche e quindi inducano a climi sociali più attivi e partecipativi.

L'azione composita dell'affermarsi di stereotipie prossemiche e di ristrutturazioni e correzioni dello spazio sociale in senso di consapevolezza o almeno percezione che vi è accessibilità alle risorse e presenza di socialità disposta a favorire l'accessibilità e la rimozione di ostacoli ambientali, caratterizza lo specifico della nicchia di riferimento sia per il singolo soggetto prossemico che per il gruppo sociale che esercita la propria marcatura dello spazio sociale.

Città facile non protesica da atrofia

Occorre in ogni caso non giungere ad un' enfasi iperprotezionistica: la città facile non è tutta permeata da accessibilità e da superamento di ostacoli ambientali.

Un città facile (ossia nella quale é in atto una molteplicità di strategie facilitanti e partecipative), mantiene anche alcuni caratteri di città proibita:

gran parte degli accessi individuali, privati e familiari sono riconosciuti come tali solo dagli appartenenti. Lo spazio privato può usufruire di leggi e applicazioni che favoriscano la permeabilità per soggetti che possano soffrire di ostacoli ambientali, ma non diventa per questa spazio accessibile a tutti (Concetto di permeabilità socialmente insignificante) molti accessi sono di fatto utilizzabili, ma occorre avere una puntuale conoscenza della loro esistenza, sono poco pubblicizzati, richiedono sistemi di conoscenze e l'esistenza di facilitatori sociali che emergono solo se si appartiene ad alcune condizioni o gruppalità. In questo caso gli ostacoli ambientali non esistono in senso stretto, perché i servizi sono disponibili, ma non è disponibile l'insieme dei processi conoscitivi e di sostegno che rendono veramente facilitato l'accesso. Spesso in questi casi vi è una carenza di assistenti od operatori sociali per limiti istituzionali o professionali (permeabilità anomala)

lo spazio sociale e ambientale presenta anche una sua ricchezza che non si può codificare e regolamentare in modo completo (e per fortuna). Occorre vivere attivamente lo spazio sociale e inventare un proprio ruolo e una propria rete personalizzata di rapporti e accessi. In questo senso lo spazio sociale è uno spazio aperto e non può e non deve essere facilitato tutto: sono i soggetti che devono scoprire anche la loro personale capacità di facilitarsi e coinvolgersi, una volta eliminati gli ostacoli strutturali.

In questo senso vi è una parte continua di spazio sociale che non ha accessibilità perché il progetto di vita dei soggetti non lo ha ancora scoperto. (permeabilità impropria)

La città facile (o insediamento facile) non deve comunque trasformarsi in una grande protesi facilitatrice e sostitutiva. I soggetti devono mantenere un alto grado di rapporto creativo, esplorativo e di produzione di relazioni. La città facile è una città messa massimamente a norma, nel senso che rimuove i fattori che impediscono la manifestazione dei progetti di vita dei soggetti, ma non impone norme ferree ai suoi abitanti.

In questo senso la città che cerca di non essere attraversata da ostacoli ambientali, non è una città che si è attrezzata solo per i disabili, perché tutte le volte che si rimuove un ostacolo a qualcuno si aprono impensate vie di liberalizzazione per molti:

Favorire qualcuno per incentivare il processo della qualità globale dell'accesso.

rivisto 1 agosto 2002
26 giugno 2001

Euganeo
.it